

*Lenno storico e topografico della città di Salemi
di Simone Corleo*

Salemi (Salem) comune e mandamento giudiziario, che non à sotto di se altri comuni. È un colle di forma irregolare tutto ricoperto di case, alquanto meno però dalla parte nord-ovest, dalla quale si attacca col Monte delle Rose che gli sta a cavaliere, uno degli ultimi monti della catena degli Appennini che guarda il capo Lilibeo. È nel grado 37,50 di latitudine e 36,30 di longitudine¹.

Il terreno su cui sta la città è pliocenico, ma nei dintorni vi à miocene. Il Basso della città è metri 300 sul livello del mare e la sommità da 340-350, giusta la recente carta che si conserva dallo Stato maggiore militare.

Occupà il centro della provincia di Trapani alla quale amministrativamente appartiene, e dal cui Tribunale giudiziariamente dipende. È distante da Trapani chilometri 48 circa, altrettanto dal capo circondario Mazzara, che è pure la residenza del suo Vescovado, e chilometri 80 circa da Palermo ove à la sua corte di appello. Con queste tre città è legata mercé di strade a ruota.

Fa parte del Colleggio politico di Calatafimi. È sede

¹ Amico - *Lexicon Topogr. Sicil.* Tomo II.

di ufficio postale. Dipende dal distretto doganale di Trapani.

La popolazione interna della città nel censimento della notte del 31 Dicembre 1861 ascese a 13020. Però circa 400 famiglie abitano nella sua campagna, e queste considerate in media come composte di 5 persone per ognuna, danno altri 2000 campagnuoli.

Il territorio di Salemi dopo l'avuta diminuzione di alcuni latifondi che nel 1853 furono aggregati a S. Ninfa, è di ettare 15825 circa. Per un raggio di quasi 4 chilometri intorno all'abitato vi à coltura mista di viti, ulivi, frutteti, ortaggi, con intersecamento di vari appezzamenti addetti alla ruotazione dei cereali e dei leguminosi. Vi si estende anche da qualche tempo la coltivazione del sommacco. Il rimanente del territorio è destinato alla grande coltura dei cereali, dei leguminosi e del lino, come pure al prato spontaneo ed alla pastorizia.

Il vino che vi si produce basta ai bisogni del paese, l'olio spesso sovrabbonda e si esporta. Il grano, l'orzo, le fave e soprattutto il seme di lino, costituiscono i principali generi di esportazione, i quali con la sorgente della floridezza del paese.

Gli agrumeti, specialmente gli aranci, son molto estesi e tuttodi si estendono ancora, essendo assai abbondanti le acque irrigue che scaturiscono dalle molte colline da cui è frastagliato il territorio. Le melarancie sono un'importante capo di esportazione, e sono pregiatissime per la loro tardiva maturazione, e perché reggono bene ai lunghi viaggi di mare.

Incomincia pure ad esportare il sommacco con vantaggio dei produttori.

La pastorizia, benché ora diminuita, pure fornisce tutti i latticini ed i caci pei bisogni del paese, e dà pure un contingente alla esportazione.

E' antica in Salemi una speciale industria, cioè la fabbrica della pasta di liquirizia che si estrae dal sugo delle radici del così detto legno dolce (glycyrrhiza glabra), che è spontaneo in molti punti del territorio e mette assai grosse e profonde radici. Se ne fa annualmente una discreta esportazione.

Gli stami del lino vengon manipolati dalle donne nel comune stesso, ed alimentano i telai caserecci, donde si ricavano tutte le tele necessarie al consumo della gente di campagna.

All'infuori di droghe, coloniali, ferrarecci, panni, tessuti di cotone, pesce salato e fresco, Salemi non à bisogno di altre importazioni.

Le rocce principali di Salemi son di tufo calcareo, o di gesso.

La Montagna grande, un altro dei monti degli Appennini contiene egregi calcari compatti, da cui si estrae buona calce, e marmi screziati assai pregevoli. Le vallate son tutti di terreni alluvionali con molto terriccio organico, che costituisce la base della instancabile fertilità delle medesime.

Non vi sono altre miniere aperte, che di gesso. Nessuna esplorazione è stata mai fatta degli zolfi che potrebbero esistere al di sotto, specialmente in quella catena di rocce che proviene dalle montagne sulfuree

di Gibellina. Vi esistono molti ligniti, specialmente nelle vallate di Rabbici, ora si ritrovano a poca profondità: sono dei palmizii sepolte sotto grandi masse di argilla discese dalle sovrastanti montagne.

Le acque potabili provengono dalla linea dei monticelli che sovrastano Salemi, e vi à un acquidotto di 7 chilometri circa che reca parti di quelle eccellenti acque nelle fonti pubbliche della parte media della città e nei punti più bassi. Nel 1608 una di quelle acque era stata condotta nella parte più elevata, come ne fa fede una iscrizione giacente nel Castello, che è in cima della stessa.

Le altre acque che scaturiscono dalla medesima collina della città, o dai circostanti colli gessosi, e quelle che si cavano dai pozzi in tutte le sottostanti vallate, sono acque saline: contengono per lo più solfati di magnesia o di calce. Onde il fiume, che si forma collo scolo di queste acque, ora denominato fiume grande era dai Greci chiamato Alico cioè Salso. Esso si scarica a poca distanza dal comune di Mazzara.

I torrenti che ingrossano questo fiume, vi furon fatti convergere da Empedocle, allorquando egli fu chiamato dai Selinuntini per trovar modo di liberare la loro campagna dalla malaria, la quale li avea già spopolato con colpire a preferenza le donne gravide e producendo in larga scala gli aborti, siccome riferisce Diodoro.

Però le colline ove sono i più belli giardini, ed ove è la città, son celebrate per la salubrità dell'aria. E non è piccola prova l'osservare che le malattie epidemiche

e contagiose vi sono state ben rare. Delle 5 invasioni del colera che attristarono tutta la Sicilia, 1837, 1854, 1855, 1866, 1867, la prima soltanto poté attecchire, e meno alquanta stragge nei quartieri più bassi: le altre sei portarono pochissimi casi, o nessuno, benché quasi in ogni volta la città fosse stata circondata per ogni dove da comuni gravemente infetti.

Vi à un pubblico Spedale fondato nel sec. XVI con pingui lasciti di molti cittadini. Lo amministra la Congregazione di Carità, alla quale pure appartiene l'amministrazione di molti legati di beneficenza pubblica.

Vi esistono due Conservatori di donne, povere d'orfane, l'uno sotto titolo di S. Anna fondato dal barone Orlando nel secolo XVII, e l'altro dal Barone Armata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione nel XVIII. In quest'ultimo sono oggi impiantate le scuole elementari femminili, e comincia a sorgervi un Educandario di fanciulle.

Vi era stato fondato nel secolo XVII un Collegio gesuitico per la istruzione della gioventù Salemitana. Dopo la prima soppressione dei Gesuiti nel 1767 il Governo del tempo vi supplì con scuole pubbliche pagate dalla loro azienda. Lo stesso avvenne nelle altre due soppressioni del 1848 e 1860. Ma ora il comune attende tuttavia che il governo gli assegni lo equivalente della rendita per le scuole.

Ciò nondimeno, il comune alimenta le 4 scuole elementari maschili e femminili, e la prima elementare divisa in due punti, due scuole serali, ed un corso completo di scuole tecniche.

Ha una Biblioteca pubblica contenente 18.000 volumi (1873). Dipende da una fondazione del Generale Agostino Giuseppe Mistretta, e fu aperta al pubblico con un atto del 29 dicembre 1860 rogato dal notaio Ignazio Corleo.

La città è divisa in 3 parrocchie, cioè: della Chiesa Madre, avente un parroco Arciprete con una Insigne Collegiata di canonici in aiuto della cura fondata nel 1801, ed una chiesa filiale, S. Biagio, per l'amministrazione dei sacramenti di estrema necessità in un quartiere più basso; della chiesa parrocchiale di S. Maria della Catena con altra filiale nel basso dedicata a S. Antonio, e della Parrocchiale Chiesa di santa Maria della Misericordia. Vi erano 6 conventi di frati, ed un Monastero di donne, oltre al Colleggio Gesuitico. Vi esistono 18 chiese in città, e 2 a poca distanza appartenenti a soppressi Conventi di mendicanti, oltre a diverse chiese campestri.

È degna di menzione qualche pittura e qualche scultura esistenti nelle suddette chiese e nei Conventi, come il quadro di S. Maria degli Angioli, nell'altare maggiore della Madre Chiesa, opera dello Smeriglio ed il fonte battesimale del vecchio Gaggini e la statua di San Giuliano di moltissimo pregio, gli antichi quadri di S. Rocco e dei SS. Filippo e Giacomo, opere del Carrera nella Chiesa di S. Biagio, un quadro di Gesù coronato di spine nella chiesa di S. Agostino, pittura del noto Gherardo Handhorst o dalle Notti, la Madonna del Soccorso, statua in marmo del Gaggini, la S. Chiara nella chiesa di tal nome, quadro del valen-

te Patania, e molte pregevoli copie di quadro del Correggio, del Rubens, del Domenichini e del Raffaello, esistenti nelle Chiese di S. Chiara, dei Cappuccini, e di S. Maria della Catena. Esistono nella Congregazione segreta del Colleggio Gesuitico belli affreschi dell'artista Bolognese Pier Francesco ferratiti sullo stile del celebre Novelli, cioè nella volta il paradiso, e nel muro d'ingresso una copia dello Spasimo di Raffaello. Due statue in marmo, l'una di S. Luca nella chiesa di S. Agostino, e l'altra di una Madonna col bambino in braccio nella Chiesa del Carmine, credonsi opere del famoso Gaggini, o almeno appartengono allo studio di lui. Come pur son degni di ricordo il simulacro in legno di un Crocifisso creduto opera dello scultore trapanese Milanti del secolo XVII, allora posseduto dalla Congregazione Segreta dei gesuiti ed ora dall'Oratorio di S. Anna; l'antico simulacro di legno di S. Antonio Abate, la cui testa è sicuramente pregevole, nella chiesa del medesimo nome, ma se ne ignora l'autore; altro simulacro in legno del Crocifisso nella chiesa dei Riformati opera di un fra Umile da Petralia nel 1639, oggetto di gran venerazione; la recente statua di legno del patrono S. Nicolò di Bari del napoletano Citarelli nella suddetta chiesa Madre; ed un mezzo busto di legno in terracotta di S. Francesco di Paola nella chiesa di tal Santo, ma d'ignoto autore, che dimostra il progresso ch'ebbe un tempo l'arte figulina a Salemi, ove le crete si prestano alle più fine manipolazioni, come pur si vede degli antichi lacrimarii e cinerari che spesso si dissotterrano nei suoi dintorni.

quo di un *Crucifisso* creduto opera dello scultore *Peppa-*
nese *Milante* del secolo XVII, allora posseduto dalla *Con-*
gregazione Segreta dei Gesuiti ed ora dall' *Ventorio* di
S. Anna; l' *altare simulacro* di legno di *S. Antonio Ab-*
ate, la cui testa è veramente pregevole, nella chiesa del
medesimo nome, ma se ne ignora l' *autore*; altro *simula-*
cro in legno del *Crucifisso* nella chiesa dei *Reformati*
 opera di un *fra Umile* da *Alghia* nel 1639, oggetto
 di gran *reuerazione*; la recente *statua* di legno del pa-
 dre *S. Nicolo* di *Spari* del *napolitano* *St. Anelli* nella
 suddetta chiesa *Madrice*; ed un *mezzo busto* in *terracotta*
 di *S. Francesco* di *Paola* nella chiesa di tal *santo*, ma è il
giusto autore, che dimostra il *progresso* che ebbe un tempo
 l' *arte* *finultra* in *Salemi*, ove le *croci* si prestano alle
 più *fenie* *manipolazioni*, come pur si vede degli *antichi*
lacrimarii e *cinerari* che spesso si *dispo* *teranno* nei *suoi*
dintorni.

Alicia, città *greca* che ebbe nome dal suddetto fiume *Al-*
cos, giusta la testimonianza di *Dari* riferita nella *Epitoma*
ton di *Stefano*, era tra *Segesta* e *Selinunte*, era secondo
Stephano pure riferita da *Stefano* tra *Sicilico* ed *Alghia*
 (Città presso al luogo ora è *Carbone*) ed era a poca di-
 stanza da *Mozia* (città sopra un' *isolella* presso al *Sulido*);
 Tale città partecipava alla diversa fortuna delle guerre
 che si combatterono tra quelle città, con *Dionisio* *Albechi*
 apertava *Segesta*, e tra *Romani* e *Cartaginesi*, siccome
 narra in vari luoghi *Diodoro* (1). Questa località così
 designata non corrisponde che al punto ora ora *Sorge*
Salemi, o in quei dintorni. E non è improbabile che lo
Stefano nome di *Salemi* sia nato dall' *Alicia*, salto come
 opera il *Cluverio* (2). (a)

Nell'epoca *greca* *Alicia* proteggiò in tutte quelle guerre e

1. Libro XIV, e XXII, XXIII. *Excerpta* *Legationum*

2. *Sicil. Antiq.* Libro II, cap. 12.

(a) L' *abbate* *Vasquatio*
 nel suo *vocabolario* *spic-*
cano *etimo* *logico* - *Palermo*
 dice: Questa città nella conqui-
 sta che fecero gli *Arabi* nel
 Anno 928, aveva nome *Al-*
licia, ma signoreggiando per
 essi in memoria di *Saleman*
 figlio di *Abud-Non* - *Sora-*
 morto nella battaglia cam-
 bianone il nome di *Malica*
 in *Saleman* e da qui *Salemi*

(b) *Alghia* vogliono che
 gli *Arabi* abbiano cam-
 biato il nome in *Salemi*
 perchè questa parola in
 lingua loro vale luogo
 di *delizie*.

+ di legno.

Alicia, città greca ch'ebbe nome dal suddetto fiume Alicos, questa la testimonianza di Duri riferita nello Epitomaton di Stefano, era tra Segesta e Selinunte, era secondo Teopompo pure riferito da Stefano tra Lilibeo ed Entella (Città presso al luogo ov'è Corleone), ed era a poca distanza da Mozia (città sopra un'isoletta presso al Lilibeo).

Dalché essa partecipava alla diversa fortuna delle guerre che si combatterono tra quelle città, con Dionisio allorché assediava Segesta, e tra Romani e Cartaginesi, siccome narra in vari luoghi Diodoro². Questa località così designata non corrisponde che al punto ove ora sorge Salemi, o in quei dintorni. E non è improbabile che lo stesso nome di Salemi sia nato dall'Alicos, Salso come opinò il Cluverio³.

Nell'epoca greca Alicia parteggiò in tutte le guerre e ne riportò le funeste o le favorevoli conseguenze, allegandosi per lo più col vincitore.

Nell'epoca romana fu Alicia una delle cinque città libere ed immuni da decime, di cui parla Cicerone nel libro III delle Verrine. Pure sappiamo dallo stesso Cicerone che i coltivatori stranieri, i quali eran soggetti a pagare a Roma le decime, davano a Roma non meno di 100 mila medinni di frumento (salme siciliane 15625, pari ad ettoltri 42982,65). Doveva dunque

² Libro XIV, e XXII, XXIII *Excerpta legationem*.

³ *Sicil. Antiq.* Libro II, cap.12. a) L'Abbate Pasqualino nel suo vocabolario Siciliano-Italiano dice: Questa città nella conquista che fecero gli Arabi nell'anno 828 aveva nome Halica; ma signoreggiando poi essi in memoria di Saleiman figliuolo di Absed-Ben-Forat morto nella battaglia, cambiarono il nome di Halica in Saleiman e da qui Salemi. b) Altri vogliono che gli Arabi abbiano cambiato il nome in Salemi perché questa parola in lingua loro vale luogo di delizie.

essere estesissimo ed assai ferace quel territorio che di sole decime degli stranieri poteva dar tanto alla città di Roma. E narra infine lo stesso Cicerone che gli Aliciani furon soggetti alle oppressioni e rapacità di Verre, tra cui un ricchissimo Sopatro ed un nobile ed onesto Eumene. (azione III delle Verrine cap. XXVIII. Cap. LXIX).

Sino a poco prima della venuta degli Arabi, Alicia esisteva, come sorge dall'Epitomaton di Stefano Bizantino che è dell'ottavo secolo. Da quell'epoca non se ne ode più parlare, e dopo degli Arabi comparisce l'attuale Salemi. Sembra dunque che ad Alicia, caduta per mano degli Arabi, sia stato surrogato Salemi. Infatti vi son tuttavia molte contrade nella città e nella campagna che anno nomi arabi, o corrotti dall'arabo: gibil, porta de gibil, Kuba, Karbinarusa, Katikuddi, Kapitisseti, Mukarta.

L'unica più antica fabbrica che esista in Salemi è evidentemente dell'epoca Normanna⁴: è il castello che sormonta la città, composto attualmente da una cinta con porta e saracinesca, e tre torri, due dette quadre, ed una di forma rotonda assai più alta, costituita da un serbatoio di grani al primo piano, da due stanze l'una sull'altra con volte ad ottagono in archi di sesto acuto di finissimo intaglio, ed una terrazza al di sopra con merli e feritoie. Il diametro di tutta la torre è di metri 9,29, gira intorno una scala nella spessezza delle mura che immette nelle stanze e va alla terrazza, e si pren-

⁴Nel Settembre 1893 riparando un muro nella discesa del Rosario si trovò un pavimento in mosaico dell'epoca romana.

de la metà di questo diametro. Negli epistilii delle tre finestre superiori vi sono altrettante iscrizioni; una è illeggibile perché rosa dal tempo, le altre due son composte di lettere miste, greche e latine, come si usavano dai Normanni, iscrizioni evidentemente cristiane, che escludono la dominazione romana, la greca bizantina, e l'araba, ed esattamente si accordano colla sola dominazione normanna.

Eccole, colle interpretazioni che vi si pongon sotto, date dai chiarissimi Professori di greco, e di ebraico della Regia Università di Palermo, Mons. Giuseppe Crispi ed Ab. Gregorio Ugdulena:



Nulla di rilevante si conosce intorno a questa città dell'epoca normanna sino agli Aragonesi. Soltanto si sa che nel 1270 essa fu invasa dalla peste apportatavi, come narra il Fazello⁵ dalle truppe di S. Luigi re di Francia provenienti da Tunisi e sbarcate in Trapani, di là quindi mandate nei paesi circonvicini.

Dall'Aragonese Pietro II con dispaccio del 26

⁵ Dec. II, Lib. VIII, cap.4.

Aprile 1341, Salemi ottenne una fiera franca di 15 giorni nel mese di Maggio, occorrendo la festività della dedicazione della Chiesa Madre al patrono S. Nicolò di Bari. Questa fiera dura pur tuttavia, ma a ristretta a soli 3 giorni, cioè l'ultima domenica di Maggio e i due successivi. È una delle principali feste di Sicilia, poiché vi si provvedono di animali da lavoro e da soma per la prossima messe la provincia di Trapani e le circconvicine.

Nella guerra civile tra i Chiaramonte ed i Ventimiglia, parteggianti i primi pel re Luigi di Napoli e gli altri pel re Federico III di Sicilia, Salemi fu teatro di un orrido combattimento narrato dal suddetto Fazello⁶. Dapprima vi prevalse la fazione dei Ventimiglia essendovi stato chiamato dai maggiorenti della città certo Riccardo Abate che presiedeva per loro in Trapani. Ma i Chiaramontani, avendo incominciato a saccheggiare tutte le campagne ed il bestiame degli stessi maggiorenti, li costrinsero a riceverli nella città, fecero trucidare Riccardo nella pubblica piazza e gridar viva al re di Napoli.

Era l'anno 1369 e Federico III, radunato un esercito, venne egli stesso in persona a punire i Chiaramontani e la rubelle città. Fece appiccar fuoco a tutte le campagne e venne a tenzone nel bosco che allora esisteva sotto le torri della stessa città.

Onde i cittadini atterriti persuasero i Chiaramontani ad uscire, ed intanto cambiarono lo stendardo di re

⁶ Lib. IX.

Luigi in quel di Federico. I Chiaramontani per la costumata clemenza, rimasero illesi nelle persone e nei beni. Ma la città, come conquistata, fu concessa a titolo di clientela nel 1375 dallo stesso Federico al conte Artale Alagona, e più tardi gli Alagona la concessero ai Moncada.

Finalmente re Martino il giovane nel 1396, dopo essere stato in Salemi colla regina Maria per alquanti giorni, in grazia delle buone accoglienze, gli accordò privilegio di non poter essere venduto e nel 1397 lo commotò con Castronuovo, sicché nel 1408 figura nel catalogo delle città Regie. Pel tal favore, Salemi fu fedele alla causa della regina Bianca dopo la morte di Martino e di Maria, essendo entrata nella confederazione delle città che sostennero la Bianca con loro armi e denaro nel 1411⁷.

Di allora in poi Salemi fu considerata come una piazza forte, s'ingrandì il Castello di una seconda cisterna cinta e nei secoli di guerra, che allora aveva la Spagna colla Turchia fu sempre bene armata.

Nel 1529 un Francesco Lancetta da Salemi con 20 suoi compagni d'arme fu all'assalto della torre dell'infelice Perolillo nel memorando caso di Sciacca, e fu il primo a salirvi.

Dal 1557 sino al 1645 Salemi fu minacciata più volte di vendizione dai re di Spagna pei bisogni dello Stato, e se ne liberò mediante grossi donativi, acquistando in compenso il titolo di fedele, che quindi è

⁷ De Blasi, *St. Civ. Di Sicilia*, tomo VIII, lib.9.

ripetuto in tutte le scritture del paese, non che il gran privilegio del mero-misto Impero (il diritto di giudicare nel civile e nel criminale), e la gabella delle Regie Segrezie (finanze); perlocché Salemi divenne il capo comarca delle Segrezie di Alcamo, Calatafimi, Castellammare, Salaparuta e Vita.

Ma finalmente fu venduto in fatto nel 1645 al Barone di Rampingallo per 13.000 scudi (£. 66.300), ed il comune dovette tosto ricomprarsene pagando egual somma a quel barone nel 1648 e lasciando ai posteri il grave retaggio dell'annua fruttificazione che durò sino al 1860, finché se l'assunse lo Stato cogli altri debiti dei comuni per la Legge della Prodittatura.

Il privilegio del mero-misto Impero fu esercitato in Salemi sino alla caduta del feudalismo ed all'entrata dei nuovi Codici del 1819. Egli perciò ebbe le tre Corti, la Civile, la Criminale, e la Capitaniale, cioè esecutiva e vi si era quindi sviluppato un foro assai rispettabile.

Nel 1848 fu tra le prime città della provincia di Trapani a secondare il moto di Palermo contro i Borboni, e nominò suo Deputato al parlamento siciliano il Prof. Emerico Amari.

Nel 13 Maggio 1860 il Generale Garibaldi coi suoi mille, appena posto il piede sulla spiaggia di Marsala ove non aveva potuto aver soccorso pel timore dei legni borbonici che invadeva quella popolazione, fu accolto con fraterno affetto in Salemi, e vi trovò ogni genere di aiuto sommini-

strato dal Comune e dai privati. Prima fra tutte fu la Decuria di Salemi che il 14 Maggio a lui conferì la Dittatura, ed egli colà l'assunse con decreto di quel giorno stesso. Salemi lo equipaggiò, non solo con vettovaglie, ma anche con armi e carri e costruì colle ruote delle carrozze dei suoi cittadini gli aggiustò anche due cannoni, con cui il Generale si batté il 15 in Calatafimi ed il 27 in Palermo.

Garibaldi fece di Salemi il quartier generale della rivoluzione sino a che non entrò in Palermo e si ritengono tuttavia come ricordi la prima bandiera colle armi di Casa Savoia che egli stesso piantò sui merli della terra rotonda, e lo Atlante di Dufour proprio del Comune da cui egli tagliò le carte geografiche delle provincie di Trapani e di Palermo, di che mancava per servirsene nella sua spedizione.

Il 1° Agosto 1860 il Consiglio Civico di Salemi, a proposta del suo Presidente Prof. Simone Corleo iniziò presso la Dittatura la Legge delle Enfiteusi dei beni ecclesiastici, Legge che poi lo stesso Corleo come Deputato fece accettare al Parlamento ed egli stesso per delegazione del Governo l'ha fatta in tutta Sicilia eseguire nella qualità di Soprintendente Generale dal 1863-1870.

Ebbe Salemi non pochi uomini distinti nelle varie classi della religione, del foro, delle cariche governative, e delle lettere.

Nel ramo ecclesiastico ebbe 6 Generali e Presidenti di ordini religiosi: Giuliano Falciglia Agostiniano

(1445), Santoro Pecorella⁸ francescano del terzo ordine (1614), Giuseppe Mistretta agostiniano⁹ (1822), Eugenio Villaragut, Presidente della Congregazione Cassinese di Sicilia e Napoli (1826), Gaspare Montenero dei Minimi (1841), Giuseppe Palermo agostiniano (1852) morto Vescovo.

Ebbe parecchi Arcivescovi, vescovi e Vicari Generali: Pietro Bruno eletto arcivescovo di Palermo (1391), Alberto e Giovan Maria Villaragut Vicari Generali della Diocesi di Palermo e di Mazzara (1730 e 1817), Paolo La Rosa Arcidiacono e vicario generale di Mazzara (1828), Angelo Rubino arcivescovo di Siracusa (1853), e Paolo Rubino pure arcivescovo e Vicario Generale di Mazzara (1853). Ebbe finalmente insigni Missionari: Giuliano Adamo gesuita martirizzato dai Turchi nei principi del secolo XVII, Francesco Passalacqua riformato mandato in missioni nell'Egitto e nell'Abissinia, Bernardo da Salemi cappuccino e Mariano Saverio Marini gesuita missionarii nelle Indie nel secolo XVIII.

Nella Magistratura ebbe parecchi distinti Giudici,

⁸Santoro Pecorella nacque in Salemi nel 1554 e morì in Roma l'anno 1631 e fu sepolto in S. Paolo della Regola da lui fondata. In Palermo comprò colla cooperazione di altri frati la grande fabbrica del sontuoso tempio del convento che oggi chiamasi della Misericordia alla Zisa. Egli donò alla Matrice di Salemi la perfetta copia del vero volto della veronica che si conserva in Roma nel Vaticano, ed al suo convento di S. Maria la copia del vero volto di Gesù da lui medesimo mandato al re Abagaro, e che oggi in Roma si conserva in S. Silvestro, Monastero dei Monaci del terzo ordine di S. Francesco. Il primo fu richiamato dalla S. Sede pel dubbio di essere l'originale, del secondo non se n'ha alcuna notizia.

⁹Che fu Prof. di Filosofia Morale all'Università di Palermo, e nel voto la commissione gli registrò che se Euclide fosse vivo non sarebbe nelle scienze matematiche superiore a Mistretta. Giovine ancora fu insignito della croce Vescovile che a soli quattro provetti padri dell'ordine in tutta l'Università di Napoli a grandi onori si compartiva.

tra tutti distintissimo Pietro Di Blasi Presidente della Real Gran Corte di Palermo, autore di varie allegazioni e d'importanti cronache, morto nel 1634, Girolamo Bruno innalzato a Presidente della Gran Corte da Re Martino; Giacomo Gangi avvocato fiscale della stessa Gran Corte sul cadere del secolo XVI, Giovan Leonardo La Rocca, Giudice della medesima nel secolo XVII. Nel secolo attuale furono giudici di Gran Corte Criminale: Isidoro Piazza e Leonardo Baviera.

Nelle cariche di governo si distinsero Coraldo e Luigi Emanuelli Governatori della Camera Reginale nei secoli XIV e XV.

Ma sopra tutti rifulsero Diego e Francesco Aghirre, padre e figlio. Il primo, dopo essere stato un celebre avvocato in Roma, e dopo aver colà pubblicato nel cadere del secolo XVII parecchie opere in Dritto civile ed in Dritto canonico fu Professore del Colleggio della Sapienza di Dritto Civile e poi delle Decretali ed ebbe suo discepolo colui che poscia fu pontefice col nome di Benedetto XIV. Il suo figlio Francesco fu scelto a consigliere insieme col Marchese Pensabene dal Re Vittorio Amedeo II, allorché venne a coronarsi in Palermo nel 1718, e fu condotto da lui a Torino per riformarvi quelle Università. Egli infatti dettò e mise in pratica tali riforme, che Napoleone I dopo un secolo le adottò, siccome riferisce il Vallauri, per applicarle alle Università di Francia. Onde il compianto Deputato Filippo Cordova nella seduta del 10 Dicembre 1863, parlando di Salemi alla Camera, ebbe a dire che se Napoleone I fosse passato innanzi a Salemi, si sareb-

be tolto il cappello in riverenza della patria di Francesco di Aghirre! Le sue riforme in quel tempo gli valsero molto coraggio, perché trattavasi di secolarizzare le scuole universitarie ch'erano allora sotto il dominio dei Gesuiti, e di far sorgere, e di far sorgere scuole teologiche favorevoli alla potestà civile. Ma lo Aghirre pagò assai caro il suo coraggio, essendo andato a morire in Austria esiliato dal Piemonte, dopo che Vittorio Amedeo dovette cedere alla prepotenza della Corte romana e dei Gesuiti nel 1728¹⁰.

Molti altri scrittori di poesie, e di opere sacre ebbe Salemi, come Ignazio Palermo, Manfredo Cremona, Manfredo Placenza.

Hanno scritto delle cose delle cose patrie i due viventi salemitani Giuliano Passalacqua, anche autore di Commedie e Considerazioni sul Feudalesimo, e Francesco Saverio Baviera (1846).

Tra gli scrittori viventi son pure da annoverarsi Giuseppe Cascio Cortese professore di Storia Naturale nel Liceo di Trapani, autore di molte pregiate Memorie Chirurgiche (1823-45), e di un corso di Storia Naturale pei Licei (1868); ed il suddetto Simone Corleo professore ordinario di Filosofia Morale nella Università di Palermo, autore delle ricerche sulla vera natura dei creduti fluido imponderabili (1852), delle ricerche su la natura della Innervazione (1857), Della Filosofia Universale (1860-1869) e di alcune Tragedie e Discorsi (1861-1870).

¹⁰E Cordova. *I Siciliani in Piemonte*.